

“La ‘ndrangheta si combatte con continuità, come a San Luca”

- Ha già fatto un bilancio di questi primi quattro mesi? Si sente soddisfatto?

«Guardi, io sono uno che va al sodo. Facciamo parlare i numeri: 185 misure cautelare, per reati mafiosi, 51 fermi per reati vari, sono stati catturati ben sei latitanti di spicco come Antonio Romeo, Domenico Trimboli, Giuseppe e Paolo Nirta, Giuseppe Coluccio e da ultimo proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) Gianfranco Antonioli. Tutto questo in presenza di fenomeni criminali crescenti come la situazione di San Luca e la guerra esplosa sulla Piana».

- Sia sincero, lo Stato oggi è nelle condizioni di garantire alla Procura di Reggio un'assistenza adeguata?

«Distinguiamo i diversi aspetti per non fare confusione: questo territorio dispone di un task force di Polizia investigativa eccellente. Quando parlo di Polizia chiaramente mi riferisco a Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza, Dia. Ovviamente è indispensabile che lo Stato asseconi queste eccellenze con uomini e risorse adeguate».

- Approfondisca questo concetto.

«A mio giudizio, le dimensioni della mole di lavoro a Reggio è stata sottovalutata. Auspico che prossimamente ci possa essere una svolta sia a livello di risorse sia a livello di applicazione delle leggi che questo governo, nel solco di quello precedente, ha già approvato».

- Quali sono queste nuove regole che potrebbero aiutare il vostro lavoro?

«L'abolizione del patteggiamento in fase di appello, l'inasprimento delle pene per il reato di associazione mafiosa, le modifiche positive per favorire l'aggressione al patrimonio dei mafiosi, l'approvazione della legge che prevede risorse per i magistrati e per tutto l'entourage del mondo della giustizia. Che ci diano uomini, mezzi, benzina, tecnologie perché la 'ndrangheta oggi è veramente organizzata».

- Lei ha già fatto presente pubblicamente che, a Reggio in particolare e in Calabria in generale, la situazione degli organici è precaria, non. soltanto in Procura, ma anche per quanto riguarda gli uffici del Gip, del Gup, del Tdl.

«In Procura l'organico prevede, oltre al sottoscritto, 24 sostituti e 3 aggiunti. Ancora quest'ultima debbono essere nominati».

- Stanno male pure gli uffici del Tribunale della libertà, del Gip (2 in meno), del Gup (quattro in tutto). il dott. Lucisano ci ha confidato che grazie a Dio la Procura da lei diretta produce indagini in quantità industriale per cui hanno difficoltà a starvi dietro, anche se fanno miracoli.

«Chiaramente è così. Ringrazio il dott. Lucisano, so quanto l'ufficio del Gip si prodiga, ma sirischia l'imbuto, per cui ha ragione lui. Ed io da sempre faccio un discorso di filiera quando parlo di organico. Tutti gli uffici da quelli della Procura a quelli del Gup debbono essere nelle condizioni di operare al massimo».

«L'analisi è giusta. In Sicilia ci sono più collaboratori di giustizia, in Calabria si deve fare

ricorso soprattutto alle intercettazioni. La mafia è verticistica, la 'ndrangheta è gestita da un modello federativo, nel senso che ci sono le famiglie che si dividono il territorio. Quindi è più difficile penetrare. In Sicilia negli ultimi anni è in atto una certa reazione della società civile, qui ancora non esistono segnali rilevanti in tal senso. A volte bastano piccole azioni. Per esempio a Palermo dal movimento "Addio pizzo" lanciato da quattro-cinque studenti a livello di provocazione, è nata un'organizzazione nazionale antiracket».

- In Calabria la principale risorsa investigativa resta l'intercettazione, quindi?

«Esattamente, anche se ritengo le intercettazioni utili, ma limitatamente alla parte che interessa il processo. Sono nettamente contrario all'abuso, alla diffusione cioè di quelle conversazioni di carattere privato che possono danneggiare la reputazione delle persone. Sono cose inaccettabili. Per quanto mi riguarda, cerco sempre di ostacolare questo tipo di diffusione, anche se ritengo che ci vorrebbe pure un supporto legislativo più efficace. Inoltre mi opporrò con tutte le mie forze alla fuga di notizie».

- Lei è quindi per l'uso delle intercettazioni solo per i casi di mafia e di terrorismo?

«Non sono così limitativo. Ci sono altri fenomeni, vedi quello del riciclaggio che dovrebbero rientrare in questa casistica. Noi a Reggio, per esempio, grazie a questo tipo di indagini siamo riusciti a portare a termine l'inchiesta su Campolo, sequestrando beni per 30 milioni di euro».

- La principale affinità tra la mafia e la 'ndrangheta?

«La capacità delle due organizzazioni criminali di gestire operazioni di grandi capitali, ormai mafia & 'ndrangheta san no fare impresa. A Reggio lo hanno confermato le due recenti operazioni "Bellu lavuru" sulla Ionica e "Cent'anni di storia" sulla Piana. Per questo serve anche una forte collaborazione delle grandi imprese nazionali del Nord che operano in Calabria».

- In quattro mesi ha potuto farsi l'idea della collaborazione che può venire dal territorio e dalle istituzioni?

«Sono convinto che la sola azione di contrasto non basta. Ma serve uno sforzo congiunto: Chiesa, Politica, Sindacati, Confindustria, Organizzazioni sociali debbono andare avanti in sinergia. Ecco: in Sicilia in questo senso qualcosa si muove. Qui occorre cominciare al più presto. Non basta un'azione isolata, ma ci vuole continuità come nel caso di San Luca».

- In effetti dopo Duisburg c'è una tregua tra i due clan in guerra.

«Una tregua obbligata. Lo Stato si è impegnato al massimo, ha cinto d'assedio il paese, ha cercato di tagliare i collegamenti, ha scoperto i bunker, ha scovato i latitanti più pericolosi. L'attuale processo Fehida rappresenta una conferma di quanto è stato fatto per stroncare una spirale di sangue che non è solo questione di faida ma soprattutto di business».

- Fra due giorni compie un anno la strage di Duisburg. Che cosa è cambiato in 12 mesi?

«Tanto sul piano dell'impegno dello Stato. I risultati che ho citato sopra sono evidenti. Ma adesso occorre continuità senza trascurare l'altro focolaio che è in corso sulla Piana che ha già provocato tre delitti eccellenti (Molé, Princi e Cambrea) e che, grazie al nostro intervento, ha evitato altre delitti. Il porto di Gioia Tauro, lo abbiamo sentito e letto nel

dossier dell'indagine "Cent'anni di storia", lascia intravedere alla mafia affari megagalattici. Noi non abbasseremo la guardia, ma ripeto l'azione repressiva non basta».

«Nel Dna della criminalità organizzata c'è la cultura del collegamento col potere. In diversi casi la politica si lascia sedurre. Occorre evitare di generalizzazioni però. Le indagini debbono fare luce su episodi chiaramente provati, senza limitarsi a enunciazioni che hanno tutta l'aria di i risolversi in puri teoremi».

- Allo Stato cosa chiede in questo momento?

«Due cose: che fornisca di uomini e di mezzi a un territorio così difficile come questo di Reggio; senza trascurare l'intera Calabria; che dia corso ai provvedimenti annunciati, smentendo il detto la'ndrangheta è cresciuta mentre nei Palazzi di Giustizia nulla è cambiato". Lo sviluppo, il cambio di passo dell'economia nelle regioni meridionali può avvenire attraverso la sicurezza e la legalità».

- A proposito di regole, riforma della giustizia... lei è favorevole o contrario alla separazione delle carriere dei magistrati?

«Stavolta sono io che mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

- Per concludere: ad un anno dalla strage di Duisburg, a quattro mesi dal suo arrivo a Reggio, si sente di fare una previsione sulla fine o comunque sul ridimensionamento, della criminalità organizzata?

«Rispondo come soleva dire Giovanni Falcone: la mafia, come tutte le cose della vita, se è nata deve morire. Se la fine però sia lontana o vicina, molto dipenderà dal nostro impegno. Ancora una volta auspico pertanto uno sforzo collettivo, guardando al futuro».

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS